S. A. DE-FERRARI

IL MENESTRELLO



TORINO
Stabilimento Musicale Premiato
GIUDICI e STRADA
Via Goito, N. 8 e Galleria Subalpina.


· VIZZOLA ·



IL

MENESTRELLO

Melodramma giocoso in tre atti

DI

RAFFAELLO BERNINZONE

MUSICA DEL MAESTRO CAV.

S. A. DE-FERRARI

TORINO
Stabilimento Musicale Premiato
GIUDICI e STRADA
Via Goito, N. 8 e Galleria Subalpina.

Torino 1877, Tip. Teatrale di B. Som, via Carlo Alberto, 22.

PERSONAGGI	ATTORI
La Marchesa di Montaldo	*Sig.ª* (MEZZO SOPRANO)
Ernesto, conte di Valmora	*Sig.* (PRIMO TENORE)
Luisa, sua segreta sposa	*Sig.ª* (PRIMO SOPRANO)
Genariello, Menestrello	*Sig.* (PRIMO BASSO BUFFO)
D. Eustacchio, intendente della Marchesa	*Sig.* (PRIMO BARITONO)
Beppo, oste	*Sig.* (BASSO)
Un servo che non parla	N. N.

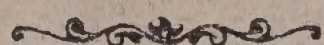
Campagnuoli d'ambo i sessi — Abitanti del feudo

Alabardieri, Servi, Paggi, ecc.

La scena si finge
nel feudo della Marchesa, nel Mezzogiorno d'Italia,
verso il 1600.

I versi virgolati si omettono.

ATTO PRIMO



SCENA PRIMA.

Atrio terreno nel castello della Marchesa;
a destra uno scalone che mette agli appartamenti superiori.

Campagnuoli, Alabardieri, Servi
che entrano da varie parti interrogandosi a vicenda.

I. Perchè mai questo scompiglio,
Questa insolita chiamata?
II. Da chi mai, da qual periglio
La signora è minacciata?
I. Dite su, cos'è avvenuto?
II. Chi può dirlo, chi lo sa?
TUTTI La campana della torre
Ha suonato a più riprese;
Si domanda, si discorre
D'ogni parte del paese;
Ciascheduno a suo piacere
Vuol comprender, vuol sapere,
Ma finor non s'è potuto
Ritrovar la verità.
I. L'intendente s'è veduto?
II. L'intendente?... eccolo qua.

SCENA II.

D. Eustacchio *e detti.*

D. EUS. Ehi! silenzio! chi v'insegna
A far chiasso nel castello?
Non v'è nota la consegna?
Malcreati, giù il cappello!
Tanto quanto, io l'ho già detto,
Vo' ubbidienza, vo' rispetto;

Ed allor ch'io vengo fuori
Dee ciascuno ammutolir.
CORO Chiediam scusa... *(con finto ossequio)*
D. EUS. Va benone.
Non è già per ambizione:
Tanto quanto... è costumanza...
È principio di creanza
Che ci mostra i superiori
Con decenza a riverir.
Ed io poi, come intendente
D'una dama sì potente,
Voglio, esigo, tanto quanto,
Doppia e tripla civiltà.
CORO *(c. s.)* Tanto quanto, si figuri!
Siam persuasi, siam sicuri
Che nessuno gode il vanto
Della sua celebrità.
D. EUS. Della vostra sommissione
Son contento e soddisfatto;
Bravi assai, così va fatto
Verso un uom d'autorità.
TUTTI Zitti... zitti... sua eccellenza *(osservando)*
Vien scendendo lo scalone;
Esultiam con riverenza
Dell'onor ch'ella ci fa.

SCENA III.

La **Marchesa,** *con seguito di Paggi, scende lo scalone e s' inoltra inchinata da tutti.* **D. Eustacchio** *le va incontro.*

MARCH. Vi son grata, e con piacere
Vi riveggo nel castello
Pronti sempre al primo appello
I miei cenni ad ascoltar.
TUTTI Illustrissima, è un dovere;
Non avrà che a comandar.
MARCH. Appressatevi, intendente, *(a D. Eustacchio)*
E ascoltate attentamente.
D. EUS. Son tutt'occhi e tutt'orecchie;
Si compiacia di parlar.
MARCH. Fui fatta consapevole
Per mezzo d'un amico
Che dee nel territorio
Passar un mio... nemico. *(con grazia)*
D. EUS. Nemico! ed è possibile!
Io corro immantinente... *(per partire)*

MARCH. Fermatevi: che correre,
Se non sapete niente!
D. EUS. È ver... ma... tanto quanto... *(confuso)*
MARCH. Desidero soltanto *(con istizza)*
Ch'egli da voi sorpreso,
Mi sia condotto al piè.
D. EUS. Ottimamente ho inteso:
Fidatevi di me.
MARCH. Ma state bene in guardia
Che avrà una buona scorta...
D. EUS. *(fa un movimento fra la paura e la sorpresa)*
MARCH. Però non c'è pericolo. *(segue ridendo)*
D. EUS. Pericolo?... che importa? *(con enfasi)*
MARCH. Non è che una donzella...
Che vuolsi alquanto bella; *(con dispetto)*
Un conte è l'individuo...
Bell'uomo e pien di cuor.

(Pronunziando queste parole la Marchesa prende una espressione d'abbandono e di corruccio appassionato; D. Eustacchio la guarda attonito e rimane colpito)

D. EUS. Per un nemico, s'ho a dir il vero, *(a parte)*
Questo ritratto mi sembra strano;
Ah! qui c'è sotto qualche mistero
Del suo cervello così balzano;
Ma gli è da un pezzo — che sono avvezzo
I suoi spropositi a secondar.
MARCH. Non vedo l'ora, non il momento *(c. s.)*
D'aver del perfido piena vendetta,
Di rinfacciargli quel tradimento
Che mi fa vittima d'una civetta;
Ch'ei senta il prezzo — del mio disprezzo,
Quant'ebbe a perdere debba provar.
CORO Con tanta boria che ha nel cervello *(c. s.)*
Con essa è placido come un agnello:
Strepiti adesso — se gli è permesso,
Ma con tai femmine non c'è a scherzar.
D. EUS. Siate certa, o mia signora,
Che l'avrete o vivo o morto...
MARCH. Come! morto?... Alla malora!
Vivo il voglio...
D. EUS. *(confuso a parte)* Ho sempre torto.
MARCH. La mia collera su quello
Che osi torcergli un capello;
Cento scudi son serbati
Per chi arresti il... traditor.
CORO Cento scudi! o generosa!
Siamo attoniti, incantati;

Noi corriamo senza posa
L'individuo a ricercar.

MARCH. *(con passione, avanzandosi in disparte)*

Dolce speme a consolarmi
Già rinasce in mezzo al cor.
D. EUS. Su, figliuoli, mano all'armi, *(al Coro)*
Di noi degno è un tanto onor.
MARCH. S'ei cadendo a' piedi miei *(c. s.)*
Mi dicesse: io pur t'adoro,
Quanto lieta ancor sarei
Di potergli perdonar!
Come tortora smarrita,
Vorrei stringerlo al mio cor,
Per lui resa a nuova vita
In un'estasi d'amor.
D. EUS. A compir sì bella impresa *(c. s.)*
Vi precedo io stesso al campo;
Osservate come avvampo,
V'infiammate al mio valor.
Cento scudi! val la spesa *(a parte)*
D'arrischiare un raffreddor.

CORO *uomini*

Già bruciamo d'impazienza
Di mostrar a sua eccellenza
Con qual cor sappiamo in campo
Tutelare il suo decor.

CORO *donne*

Si assicuri sua eccellenza
Che noi pur di tutto cuor
Aspettiamo l'occorrenza
Di provarle il nostro amor.

(La Marchesa, seguita dai Paggi, ritorna per lo scalone; D. Eustacchio cogli Alabardieri parte a destra, il rimanente del Coro si disperde).

SCENA IV.

Amena boscaglia nei dintorni del feudo di Montalto, con collinette praticabili. Sul dinanzi un sedile erboso ai piedi d'un albero.

Ernesto e Luisa.

RN. Vieni, Luisa, e sotto l'ombre amiche
Di queste piante, riposar potremo
Dal penoso cammino.

LUISA A quali impicci
Ci espongono i capricci
Di questa tua marchesa,
Che senza pur conoscerti,
Di sposarti per forza ha la pretesa!
ERN. Pur troppo! E tu non sai
Quanto per te men duole!
LUISA *(con brio)* Oh in quanto a questo
Io t'assicuro, Ernesto,
Che soltanto l'idea di corbellarla
Mi fa sembrar leggera ogni fatica.
Ma il padre tuo... *(cambiando tuono)*
ERN. Non l'accusar, Luisa,
Tu sai qual lo tenea
Verso colei dover funesto avvinto.
»A congiurar sospinto
»Nell'ultime vicende, egli correa
»Periglio della vita
»Se non era il favor della marchesa.
»E fu d'allor che presa
»Per me da strano amor, chiese sposarmi.»
E senza l'amor tuo, fors'anco avrei
Soffocati per lui gli affetti miei.
Per salvar il padre mio
Ogni mio bene offrir saprei,
Ma il mio cor, gli affetti miei
Non ho forza d'immolar.
A te, Lisa, io li serbai
Da quel dì ch'io ti mirai,
Che d'amor appresi anch'io
Per te sola a palpitar.
LUISA Ah! perchè veder non puoi
Qual m'inebria arcano affetto,
Come ognun dei detti tuoi
Sento nell'alma penetrar!
Se il tuo cor a me si diede,
Tua m'han resa amore e fede,
E Dio sol dal nostro petto
Tanto amor può cancellar.
Ma intanto ecco in quai termini
Per sua cagion tu stai.
ERN. Cuor generoso e nobile
Ha il padre mio, lo sai;
Raro d'onor puntiglio
Crudo per or lo fa.
Ma sono ancor suo figlio,
Nè odiarmi ognor potrà.
LUISA E speri tu?...

ERN. Che presto
Ei voglia perdonarmi...
LUI. E giuri tu d'amarmi,
Ben mio?... *(con passione)*
ERN. Finchè vivrò. *(c. s.)*
LUI. Oh! qual conforto è questo
Spiegarti appien non so.
A 2 Ah, se l'amor più fervido
Può far felici ancora,
Tal ti farà quest'anima
Che te soltanto adora,
Che in te primier$^{o}_{a}$ ed unic$^{o}_{a}$
Fondò speranza e pace,
Che d'altro amor capace,
D'altro pensier non è.

(Salgono rapidamente parte della collina e spariscono).

SCENA V.

Dalla destra entra declamando e gesticolando **Genariello**, *con fascio di carte sotto al braccio e liuto ad armacollo.*

Signori rispettabili,
Degnissimi uditori,
Io canto meraviglie
D'eroi, di donne e amori...

(accostandosi scoraggiato)

Ahimè!... l'estro poetico
Mi fa smarrir la testa...
Cantar canzoni eroiche
In mezzo a una foresta!
Non v'han più ninfe e silfidi,
Non Filli e coridoni,
Ma passeri e lucertole,
Ranocchi e calabroni!
Oh vedi a qual miseria
Le Muse son ridotte!
Di giorno a ventre squallido...
A ciel seren la notte...
Ah!.. ah!.. che fame arcadica, *(sbadigliando)*
Che classico appetito!...
E dir che non ho un obolo *(tocca le tasche)*
Un pan da comperar!
Destino inesorabile *(poi con rabbia)*
Quand'è che avrai finito

Un buon figliuol d'Apolline
Di far così penar!
Lacerato dal digiuno,
Vagolando mio malgrado,
Io fiutava ad uno ad uno
Gli osti tutti del contado.
Finalmente inoltro il piede
In un'orrida locanda;
Cosa voglio, mi si chiede,
Cosa vo'?... bella domanda!
Un boccon da ristorarmi
E un lettuccio per dormir.
Poco pan mi vien recato
E due piatti in miniatura!
Cos'è questo? — Egli è castrato —
Questo?... è gatto a dirittura;
E quell'altro? — È manzo al piatto —
Ah birbante!... è can buldog!
E così fra cane e gatto
Vuoto il ventre mi restò.
Ma il più bello sta nel conto
Che quell'oste pronto pronto
Viene a porgermi con rabbia
Perchè io l'abbia a soddisfar.
Soddisfar?... è presto detto!
Son digiuno e non ho un soldo!
Paga, grida il maledetto.
Io pagar!... ah manigoldo!
Scappar voglio... ma nell'atto
Ei m'afferra per la nuca,
E mi chiude in una buca
Cane e gatto a digerir.
Buon per me che di soppiatto
M'è riuscito di fuggir!
Ah! se invece fossi stato
Ben vestito e gallonato
Si sarebbe andati a gara
Per servirmi ed onorar.
Oh potenza sovrumana!
Oh virtù del dio danaro,
Che il più zotico somaro
In eroe può tramutar!
Deh! a me pure alfin soccorri,
E, se il vuoi, del Menestrello
Il liuto ed il fardello
Son disposto a rinnegar.

(Spossato e nell'eccesso della sua comica disperazione, siede respingendo il liuto e le carte, che poscia, pentito, va di nuovo raccogliendo).

SCENA VI.

Luisa, Ernesto *dalla collina, e detto.*

ERN. Un menestrello ed in cattivo arnese!
(osservandolo e discorrendo con Luisa)
Ecco quel che abbisogna
Per mentir l'esser mio.
(scendendo) Ehi! galantuomo!
GEN. Ah!... Signor!... (Non è l'oste; anzi... all'aspetto
Pare un uom d'importanza... e se tentassi?...)
ERN. Ascolta una parola.
GEN. Un sol minuto,
Accordo il mio liuto e son da voi.

(Prende il liuto, e poi assumendo il solito aspetto declamatorio, si pone innanzi a loro improvvisando)

Muse, che al biondo Dio figlie e sorelle,
Preparate la cena in sul Parnaso...
ERN. Sta zitto!..
GEN. D'un vostro servitore, anime belle,
Piacciavi d'ascoltare il duro caso.
ERN. Vuoi finirla?
GEN. Nella speranza di gonfiar la pelle
Un'osteria senza quattrini ho invaso...
ERN. Basta! Basta.
GEN. Ma l'oste malandrino, ahi! dura sorte!
Volea farmi crepar di fame... figuratevi
Che brutta morte!

(imbrogliandosi nel calore del dire, pronunziando queste parole con fretta, terminando angosciosamente)

LUI. *ed* ERN. *(fra loro ridendo)*
Che originale!
GEN. Un estro prepotente
Mi stimola e m'ispira: *(accennando che ha fame)*
Pel prezzo d'una lira
Un carme intier vi do.
ERN. T'ho già capito,
Vorresti del danaro;
Orbene osserva questo. *(mostrandogli una borsa)*
GEN. *(con ingenua ammirazione)* Oh! bello!... oh! caro!
ERN. Qui dentro si contengono
Quaranta e più ducati,
Gli hai bell'e guadagnati
Se fai quel ch'io dirò.

GEN. Ducati!... ed è possibile!
Che ascolto, eterni Dei!
Dar fede agli occhi miei,
Crederlo ancor non so.
LUI. In verità sorridere *(a parte)*
Mi fa quel poveretto;
Dell'oro al solo aspetto
Più reggersi non può.
ERN. Non altro hai da promettere
Che d'essere discreto
In un affar segreto
Che or or ti spiegherò.
GEN. Vi giuro che la lingua
Tagliar mi lascierò.

(Ernesto e Luisa lo prendono in mezzo, e parlano sotto voce)

ERN. Se ti chiedono per via
D'un ignoto avventurier,
Volgi il tergo a chicchessia,
Niun ti legga nel pensier.
LUISA Se talun d'una fanciulla
Ti venisse a domandar,
Dei risponder: non so nulla,
Mio costume è non parlar.
GEN. Se pur venga Apollo istesso
Per saper la verità,
Può tornarsene in Permesso
Colla sua curiosità.

LUI. *ed* ERN. *(in un momento di soddisfazione e di gioia, si abbracciano e si staccano da Genariello, esclamando)*

Oh! bel raggio d'amica speranza
Che ci splendi in quest'ora d'affanno,
Tu ravvivi la nostra costanza,
Ci raddoppi le gioie d'amor;
Degli incauti che guerra ci fanno
Tu deludi l'ingiusto rigor.
ERN. Ma non basta! *(a Genariello)*
GEN. Ahimè!... *(contrariato)*
ERN. Dobbiamo
I nostri abiti cambiar.
GEN. Cambiar gli abiti!.. (ci siamo!
Anche questo è singolar).
LUI. Non ti par di convenienza? *(scherzando)*
GEN. Se mi par!.. ma.. oh Dio!..
ERN. Che ma!...
GEN. Per riposo di coscienza
Vi vo' dir la verità.

Son poveretto, ma parlo schietto,
  Nè sul mio prossimo vo' specular;
  Farvi conoscer bramo qual perdita
  Da questo cambio vi può toccar.
Quest'antichissimo, stretto mantello
  È il più bel mobile del Menestrello,
  Ed è impossibile del giustacuore
  Qual fu il colore d'indovinar.
Con quel bell'abito ricco e dorato,
  Il mio sì povero voler cambiar!
  Signor pensateci: non è mercato
  Che senza scrupoli si possa far.

ERN., LUI. Vien t'affretta, il tempo vola,
  Ogni istante è a noi fatale;
  Se la borsa aver ti cale,
  Cessa alfin dall'indugiar.
Vien, cerchiam per travisarci
  Qualche incognito recesso...
  Ma rammenta che hai promesso
  D'esser cauto e non parlar.

GEN. Pur mi destano un sospetto *(a parte)*
  Quel contegno e quell'aspetto,
  Ma alla vista di quell'oro
  Non ho forza a ragionar.
Se pur venga Apollo istesso *(ai due)*
  Per saper la verità,
  Può tornarsene in Permesso
  Colla sua curiosità. *(partono dalla destra).*

SCENA VII.

Poco dopo dalla sinistra vengono scendendo la collina **D. Eustacchio,** *seguìto da* **Alabardieri** *della Marchesa, in contegno stentato militare. D. Eustacchio sarà armato d'elmo, corazza e lunga spada in mano.*

D EUS. e CORO Inoltriam senza fiatar,
  Osserviam di quà, di là;
  Se colui dovrà passar
  Con noi tutti a far l'avrà.

(D. Eustacchio fa loro eseguire varie manovre, comandando a tempo, e correggendo i meno esperti, finchè rimangono schierati di fronte)

March! più ritti... su lo schioppo...
  Non ho detto di galoppo; *(moderando la marcia)*

Tanto quanto... l'arme in spalla,
Man sull' elsa, aspetto fier;
Occhio e braccio che non falla
Son le doti d'un guerrier.
Del tamburo al rataplan,
Della tromba allo squillar,
Collo sguardo e colla man
Pronto sempre il militar.

CORO Rataplan! Rataplan. *(ripetendo)*

D. EUS. Grande o piccola un' impresa,
Tanto quanto non si conta,
E il soldato che l' affronta
Non ascolta che l'onor;
La vittoria non si pesa
Che dall' arte e dal valor.

CORO Rataplan!

D. EUS. Avanti o forti!

(Ricomincia a guidarli in modo che partono cantando e si disperdono le loro voci)

Va benone: attenti olà!

CORO Rataplan!

D. EUS. O vivi o morti
Vincitor si tornerà. *(escono c. s.)*

SCENA VIII.

Genariello, *vestito cogli abiti d' Ernesto, poco dopo scende la collinetta, tenendo in mano la borsa e pavoneggiandosi con compiacenza.*

Eccoti, Genariello, in un momento
Diventato un altr'uom; quando mi veda
Quel furfante d'un oste
Voglio che di stupor perda la testa. —
Strana avventura è questa, e qui sta il buono
Che nulla affatto ne capisco ancora.
Ma il fatto sta che son sì ben vestito
Da sembrar per metà ringiovanito,
E quel che più mi cale
Son anch'io possessor d'un capitale.

(numerando i ducati con allegria).

SCENA IX.

D. Eustacchio, *affacciandosi fra gli alberi, resta un momento a contemplare* **Genariello,** *poi con aria soddisfatta chiama i suoi Alabardieri, i quali s'inoltrano guardinghi formando un semicerchio attorno a Genariello.*

D. Eus. *e* Coro Ferma!!!
Gen. *(sbalordito)* Misericordia!!!
D. Eus. *e* Coro Non faccia resistenza.
Gen. Oibò... ladri... carissimi...
Non chiedo che indulgenza.
D. Eus. Che ladri? stia nei termini;
Siam tutti onesta gente...
Gen. Perdono... anzi... mi scusino...
Dirò... dirò più niente. *(con malizia)*
D. Eus. D'affare alquanto serio
Ci abbiamo a trattener.
Gen. Con me... signor?... si accomodi;
L'ascolto con piacer.
D. Eus. Vestito aristocratico... *(esaminandolo)*
Idem l'aspetto... il naso;
Per essere persuaso
Di più non ho a bramar.
Coro Se questo non è un granchio
Che prende l'intendente,
Possiamo allegramente
A casa ritornar.
Gen. Mi guardano, m'osservano... *(c. s.)*
Dio sa chi son costoro!
Per te mio bel tesoro, *(palp. di soppiatto la borsa)*
Comincio a dubitar.
D. Eus. Eccellenza, signor conte...
Gen. Conte!... eh via!... qui c'è uno sbaglio.
D. Eus. Visitando il suo bagaglio *(ridendo con malizia)*
Si potrà verificar.
Gen. Se volete ad ogni costo...

(mostrando con rincrescimento la borsa)

Ascoltate io son disposto
A transigere con voi,
Dividendo per metà.
D. Eus. Non è questo...
Gen. Ah! tutti poi *(con comica disperazione)*
È soverchia crudeltà.
D. Eus. La preghiera io le rinnovo
Di lasciarsi visitar.

GEN. Non ho altro e ve lo provo,
Non ho altro da mostrar.

(vuota le tasche; da una di esse cade una lettera, che D. Eustacchio raccoglie)

D. EUS. Una lettera!... recente!...

(legge la soprascritta ed esclama soddisfatto)

Prova certa e concludente...
Signor conte, ella è in arresto!

GEN. In arresto! oh! per pietà!
Non è mia... ve lo protesto!

D. EUS. Al castel con me verrà.

EUS. *e* CORO Signor le convien cedere,
L' infingersi non vale,
Di non lasciarlo evadere
C'è l' ordine formale;
Ci scusi, tanto quanto,
Se abbiamo usato tanto,
Suoi servi devotissimi
Ci dee considerar;
Ma pronti, se rifiutasi,
La forza ad adoprar.

GEN. Per carità... lasciatemi,
Lo giuro io non son quello,
Non son che un miserabile
Errante menestrello;
Non ho che un sol peccato
D' avermi divorato
Un pranzo meschinissimo
Che debbo ancor pagar;
Ma subito, credetelo,
Vo l' oste a soddisfar.

(Malgrado le sue preghiere, D. Eustacchio facendogli cortese violenza e circondato dagli Alabardieri, lo costringe a salire la collina a sinistra).

Fine dell' atto primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Sala comune nel castello; a destra e sinistra porte interne; in fondo porta comune.

D. Eustacchio e **Beppo** *dal fondo, discorrendo.*

D. EUS. Povero Beppo mio, se tu sapessi
Quanto ti compatisco!
BEPPO Ah, Don Eustacchio,
Son bell'e rovinato,
Se non giungo a scoprir chi m'ha rubato!
D. EUS. Oh! tanto quanto non aver paura
Io ne prendo su me tutta la cura.
Ma il processo a istruir *in formularium,*
Pria *cognoscere facta est necessarium.*
BEPPO Il fatto? eccolo qua. Due viaggiatori
Alloggiai questa notte; un mulattiere,
Partito all'alba, e un tale
Che mi volea pagar cantando storie.
D. EUS. *Utique.*
BEPPO Che vuol dir?
D. EUS. Va pure avanti.
BEPPO Lo chiusi in una stanza, e... questa mane
Era fuggito.
D. EUS. Ecco la prova: è questi
Il ladro senza dubbio; anche i digesti
Portano, tanto quanto, la sentenza
Che *criminis* fuggire è conseguenza.
Ma... zitto alcun s'avanza... è la padrona;
Va via... *(spingendolo fuori)*
BEPPO Che il ciel me la mandi buona!
(parte in fretta dal fondo).

SCENA II.

La **Marchesa** *dalla sinistra, abbigliata con ricercatezza, ed un Servo.*

MARCH. Introducete il prigioniero, e alcuno
Non s'attenti d'entrar senza licenza. *(il servo parte)*

Io muoio d'impazienza
Di conoscer l'ingrato; è ver ch'io sono
Di qualche anno maggior, ma son gentile,
Son ricca e spiritosa,
Ed allor ch'io lo vo' vinco ogni cosa.

SCENA III.

Genariello *dalla destra, e detta.*

GEN. Che mi possa disseccar là vena *(a parte)*
Se ne capisco un'acca; è singolare
Quest'uso di trattar i carcerati
Come i ricchi signori e i potentati.
MARCH. Eccolo. *(volgendosi)*
GEN. Una signora!...
MARCH. *(con cenno fra l'altero e il grazioso)*
Avanti... avanti.
GEN. Son qua... potrei sapere... *(titubante)*
MARCH. *(alzandosi improvvisamente)* Uomo spietato!
E avevi tu sperato
Sottrarti ai lacci miei?...
GEN *(sbalordito)* Che diavol dice?...
Ma... infin si spieghi meglio...
MARCH. Quell'iniqua dov'è! Parla... rispondi!
GEN. (È pazza!... si secondi) Oh... sta benone...
MARCH. E l'ami?...
GEN. Amarla!... io? nemmen per sogno.
MARCH. Ah!... sei pentito...
GEN. Ah sì... pentito... il giuro.
MARCH. Basta così. Tutto sperar ti lice, *(calmandosi)*
Tutto da me temer: odio perenne
Se insisti a ricusarmi; onor ricchezze,
Se all'amor mio rispondi.
GEN. Non abbia alcun timor... scelgo i secondi.

SCENA IV.

D. Eustacchio *poco dopo dal fondo, e detti.*

MARCH. Caro, mi torni in vita!... *(con passione)*
GEN. Vieni al mio seno, o cara!... *(imitandola)*
MARCH. Teco per sempre unita!...
a 2 Oh rapimento, oh amor!
D. EUS. Corpo d'una saetta! *(a parte)*
Or la faccenda è chiara.

GEN. Tornami a dir, diletta,
Ch'io starò teco ognor.
MARCH. Ah! taci... io mi vergogno...
Rispetta il mio candore.
D. EUS. Femmina senza scrupoli,
Io n'ho per lei rossore.
GEN. *e* MARCH. Ma se non è che un sogno,
Lasciami in dolce error.

(D. Eustacchio indispettito batte col piede in terra, la Marchesa e Genariello volgonsi confusi)

A 2 Ah!...
MARCH. L'intendente.
GEN. *e* D. EUS. Oh diavolo!
MARCH. Molesto seccatore... *(con rabbia)*
D. EUS. S'è lecito... illustrissima...
GEN. Me n'anderei di cuore. *(a parte)*
D. EUS. Testè condotto in carcere
Qui venne un Menestrello...
GEN. (Che ascolto!)
D. EUS. E a voi sua moglie
Vien grazia ad implorar.
MARCH. Che te ne par? respingerla *(a Genariello)*
Sarebbe un'increanza.
GEN. Oh... sì... cioè...
MARCH. D'attendermi
Ti piaccia in altra stanza;
Or or verrò a raggiungerti,
Nè più ti lascierò. *(con grazia)*

(Genariello e D. Eustacchio escono, il primo dalla destra, il secondo dal fondo, guardandosi di sott'occhio con diffidenza. La Marchesa siede in atteggiamento dignitoso).

SCENA V.

Luisa *dal fondo, e detta.*

LUISA *(si ferma alquanto a guardar con aria maliziosa la Marchesa)*

Eccola finalmente, ecco colei
Che d'essermi rivale ha la pretesa. *(facendo un passo)*
MARCH. T'avanza, e di' chi sei. *(guardandola appena)*
LUISA (Ih, ih! che boria!... eppur finger conviene.)
Io son colei, Signora,
Che grazia implora per colui...

MARCH. *(alzandosi)* T'intendo;
Ma sai che fu accusato...
LUISA *(con prontezza ed energia)* Egli è innocente,
Ve lo giuro!
MARCH. *(osservandola)* (Che sguardo seducente!)
Basta, vedrem. Per or rimani; intanto
M'informerò, deciderò: s'è vero
Che reo non sia, forse trovar potria,
Nella sua qualità di menestrello,
Un'occasion propizia al mio castello.

(saluta Luisa con grazia dignitosa e s'avvia verso la destra per partire. Luisa s'inchina con caricatura)

(Andiam lo sposo a ritrovare; in petto
Così mi balza il core
Che secoli per me paiono l'ore.) *(parte).*

SCENA VI.

Luisa *sola.*

(Assicuratasi che la Marchesa è uscita, prorompe in una risata)

E questa è la temuta,
La potente rival che adora Ernesto!
Oh che figura! Con quel suo sussiego,
Con quel far la gentil, la sdolcinata
Meco lottar presume?...
Eh via, povera sciocca!
Marchesa mia pulisciti la bocca.
Non è coll'oro e i titoli
Che amor si compra, o cara;
Amore è pianta rara
Che nell'inverno muor.
Di due begli occhi il raggio,
Di gioventù l'incanto
Hanno poter soltanto
D'alimentarne il fior.
Eppur v'han certe femmine
Di spirito sì leggero
Che d'essere sempre giovani
Avrebbero in pensiero;
Invan le rughe spuntano
Sul viso ad accusarle,
Invan d'illuminarle
Lo specchio ha la virtù!...
Non sanno, poverine,
Che i vezzi e le moine
Fan ridere se un palpito
Non han di gioventù.

Nè l'hai finora intesa,
Mia nobile Marchesa,
Ch'è un rendersi ridicola
Il far come fai tu?...
Non è coll'oro e i titoli
Che amor si compra, o cara;
Amor è pianta rara
Che nell'inverno muor.

SCENA VII.

Frattanto **Genariello** *si è affacciato con precauzione dalla porta a sinistra, guardandosi indietro e osservando ad un tempo Luisa che non lo vede, poi chiude la porta e rimane inosservato indietro.*

GEN. (Ahimè! Pur troppo ho indovinato! È dessa!
Se mi vede, sto fresco!)
LUISA Io scherzo e rido,
Ma il caso intanto si fa serio assai.
GEN. (Quel che diceva anch'io.)
LUISA Frattanto Ernesto
È in un bivio crudel.
GEN. (Cariddi e Scilla.)
LUISA Se si scopre, lo perdo...
GEN. (Ed io son morto....)
LUISA E tutto per cagion di quel furfante *(con rabbia)*
D'un Menestrello!
GEN. (Oh Numi!
Che mi tocca sentir!...)
LUISA Chi avria mai detto
Che quegli fosse un ladro!...
GEN. *(con esclamazione involontaria)* Non è vero...
LUISA Oh!... Chi vedo!.... *(volgendosi)*
GEN. *(pentito e confuso)* (L'ho fatta!)
LUISA *(pensando)* In questo luogo
Anche costui!... Che lo si creda Ernesto?
GEN. (Se potessi scappar...)
LUISA (Vo' ad ogni modo
Scoprir terren... mostrar non ravvisarlo.)
GEN. (Muse! Cos'ho da far! Parlo... o... non parlo?)
LUISA *(correndo improvvisamente a lui in aspetto desolato e supplichevole)*
Grazia, eccellenza!...
GEN. (Non mi conosce!... Oh sorte! *(sorpreso)*
LUISA *(c. s.)* Per poco udirmi piacciavi...

GEN. *(contento)* (Benone in verità!) *(poi serio)*
Andiamo per le corte...
LUISA (Da ridere mi fa).
Per colpa d'un incognito,
D'un furbo Menestrello....
GEN. Oh!... Oh!...
LUISA Il mio sposo in carcere *(seguitando)*
Fu tratto nel castello...
GEN. Ma... che ho... da far?...
LUISA Salvatelo,
Punite il malfattor.
GEN. Ah!... già!... non dico... è in regola;
Il Menestrello...
LUISA È un tristo,
Uno scroccone... un discolo... *(crescendo)*
GEN. Oh poi!... (più non resisto.)
LUISA Un ladro! *(c. s.)*
GEN. Eh andate al diavolo! *(con rabbia)*
Questo è un po' troppo... affè!

LUISA *(gli si accosta con vezzo e maliziosa caricatura prendendogli le mani e carezzandolo)*

Ma voi che al volto nobile,
Al guardo maestoso,
Mostrate avere un'anima,
Un cuor sì generoso..
Ch'io baci permettetemi
Si eccelsa destra almen.

GEN. *(commosso e lasciandosi trasportare a poco a poco)*

Ah... no!... Non più... lasciatemi!
Che sento... eterni Dei!...
Vergini affetti miei
A voi... disciolgo il fren!...
Oh donna immensurabile, *(con entusiasmo)*
Sei tu... mortale... o diva!...
Qual rio che cresce e gonfia
Dopo una pioggia estiva,
Io sento in tua... presenza...
Una tal qual violenza...
Tutto l'ardor poetico
Che Apollo infonder può.
(Oh Muse proteggetemi...
Le idee perdendo vo'.
LUISA Che ascolto! e fia possibile!...
Un nume in voi favella!
Qual più vi piace abbiatemi,
Femmina, diva o ancella.

Ma un poco di pazienza, *(cambiando tuono)*
Calmatevi, eccellenza,
O il troppo ardor poetico
Pregiudicar vi può.
(Un esser più ridicolo
Visto giammai non ho).

(La commossione di Genariello è a colmo, Luisa ripiglia il suo atteggiamento dimesso e supplichevole)

LUISA Grazia Eccellenza!
GEN. Grazia
Tu dici!... A mille... a mille
Ne avrai... per un abbraccio...
Un tenero... *(slanciasi per prendergli le mani)*

LUISA *(lasciandogli cader sul volto un manrovescio)*
Imbecille!

GEN. Ah!... come... oh poi! *(colpito)*
LUISA Va... scostati,
Ridicolo pezzente...
GEN. Ma... io capisco niente.
LUISA Capire or or ti fo.
GEN. Numi!... che sento! Un tegolo
Sul capo mi cascò!...
LUISA Vedi lo stupido, lo smemorato *(schernendolo)*
Che far s'immagina l'innamorato.
Sì presto il logoro, stretto mantello
Potesti, o stolido dimenticar?
» Son poveretto, ma parlo schietto
» Nè sul mio prossimo vo' specular ».

(contraffacendolo)

Va via, nasconditi, del Menestrello
I cenci affrettati a ripigliar.
GEN. (Numi! che orribile granchio pigliai!
Che capitombolo ho fatto mai!)
Signora... uditemi... dimenticate...
Faceva per ridere... volea scherzar...
Deh perdonatemi, deh non vogliate
D'Apollo un figlio sacrificar.

(Luisa parte ridendo, Genariello entra a sinistra vacillando e costernato).

SCENA VIII.

Gran sala adorna di ritratti antichi e scudi di famiglia, porta nel fondo, varie porte laterali. Nel mezzo di fronte, sopra uno zoccolo coperto di ricco drappo, due seggioloni, di fianco agli stessi tavolo con libri, carte e una sedia.

Due guardie occupano l'entrata comune.

Una folla di **Campagnuoli** *entra in confuso, ma con rispetto, dal fondo e si colloca a sinistra chiaccherando.*

I. Avete sentito?
II. Sentito!... Che cosa?...
I. La grande novella voi dunque ignorate?
II. Novella!... Che dite? Narrate, narrate.
I. La nostra Marchesa si vuol che sia sposa,
E, quel che è più strano, darebbe la mano
A un tal che poc'anzi faceva arrestar.
II. Curiosa davvero! Chi detto l'avria?
Più strana follia chi può immaginar!
I. E un tale di furto dall'oste accusato
Si dice che or ora sarà giudicato...
II. Che imbroglio che caso! Sponsali e prigione,
Chi a rider si appresta, chi invece a penar.
TUTTI Ma almeno speriamo che il nobile sposo,
In grazia d'amore sarà generoso;
Speriam che la sposa, in questa occasione,
L'intero paese saprà rallegrar.

SCENA IX.

Dalla sinistra esce la **Marchesa** *dando il braccio a* **Genariello** *che a stento si regge ed è agitatissimo, e va a collocarsi con essa sulle due sedie preparate.* **D. Eustacchio** *li segue e si pone ritto di fianco, egli è involto in una lunga toga nera; i paggi si collocano ai lati, i Cori s' inchinano.*

MARCH. Fa coraggio, mio caro; ecco il momento *(a Genariello)*
Che avrai dell'amor mio l'ultima prova.
GEN. Ha bel dir, ma prevedo un temporale. *(da se)*
MARCH. Popolo mio leale, *(ad alta voce)*
Di lieto annunzio apportatrice io vengo.

Nel conte di Valmora qui presente,
Riconosca ciascuno
L'uom che a parte chiamai del mio poter.
Da quest'istante, onore
Renda ognun al mio sposo, al suo signore.
TUTTI Evviva, evviva! Qual lieto evento!
Che sparge ovunque pace contento!
MARCH. Or la giustizia abbia il suo corso.
GEN. A sorso a sorso crepar mi fa. *(tremando)*.

SCENA X.

Fra due Alabardieri entra **Ernesto** *e* **Luisa** *lo accompagna;* **Beppo** *dal fondo;* **D. Eustacchio,** *dopo aver dato gli ordini, siede al tavolino e si dispone a leggere un ampio foglio)*

GEN. *(vedendo Beppo)*
È l'oste! oh diavolo! *(scende a precipizio)*
ERN. *(correndo a lei)* Luisa!
LUISA *(abbracciandosi)* Ernesto!
BEP. Ma il Menestrello non mi par questo.
(vedendo Ernesto)
GEN. S'ei mi conosce son bell'e fritto.
BEPPO *Domine,* aiutami! eccolo la! *(verso Genariello)*
LUI. *(a Ernesto)*
Fa core, Ernesto, per te parlai. *(sotto voce)*
MARCH. *(a Genariello)*
Mio dolce sposo, dimmi, cos'hai?
GEN. Un po' di febbre... nel braccio diritto...
volgendosi per isfuggire gli sguardi di Beppo ch'è rimasto attonito)
TUTTI Ma cos'è stato dir non si sa!
D'onde una simile perplessità?
GEN. Questa volta, mio buon Genariello,
È un portento se salvi il fardello!
Addio sposa, addio sudditi, addio!...
Come un sogno vi vedo sfumar.
È una grazia se uscirne poss'io
Senza farmi le spalle fregar.
MARCH. Ah! tu soffri, lo veggo, lo sento, *(a Genariello)*
E la causa ne immagino appieno,
Perch'io pur mio malgrado raffreno
Il desir di poterti abbracciar;
Ma rammenta che il nostro contento,
L'amor mio dovrà eterno durar.

LUI. ERN. Ti rivedo o beat$^{o}_{a}$ al mio seno
M'è concesso di stringerti ancora:
Da te lungi la speme vien meno,
Sento il dubbio sull'alma pesar.
Ma ti guardo, e ogni idea si colora
D'un piacer che amor solo può dar.

D. EUS. Io mi struggo di rabbia, di bile,
E il perchè da me stesso l'ignoro;
Fatto sta che impaccio simile
Mai non ebbi in mia vita a trovar;
Tanto quanto fra tutti costoro
V'ha un mister, ma nol posso spiegar.

BEPPO Ma che razza d'imbroglio è cotesto?
Fra quei due chi sarà il Menestrello?
Al vestir si direbbe ch'è questo, *(accennando Ern.)*
Alla faccia quell'altro mi par. *(accennando Gen.)*
Fatto sta ch'io ne perdo il cervello,
E comincio bel bello a tremar.

CORO Qui si va di sorpresa in sorpresa,
Ed è bravo chi può indovinar.
Ma se sposa sarà la Marchesa
Per lo men ci farà tripudiar.

D. EUS. Eccellenza, del processo
Se permette do lettura,

GEN. Che processo... che processo!
(Qui ci vuol disinvoltura.)
In onor dei miei sponsali
Vanno chiusi i tribunali:
Io proclamo l'amnistia...
Che ne dici sposa mia? *(alla Marchesa)*

MARCH. Anzi, un giorno così bello
Qual si deve a festeggiar,
Il mio popolo al castello
Tutto invito ad esultar.

TUTTI Sì ammirabile clemenza
Fa ciascun trasecolar.

D. EUS. Beppo mio, ci vuol pazienza,
Qui non c'è da replicar.

TUTTI Viva! viva! alla gioia, alla festa
Si dischiuda ogni labbro, ogni cor;
Si bandisca ogni cura molesta,
Tutto spiri letizia ed amor.

LUI. ERN. Oh contento! congiunti di nuovo,
Il destino possiamo sfidar.

GEN. Ma se un mezzo a scapparla ritrovo, *(a parte)*
Sfido Giove a sapermi pigliar.

Fine dell'atto secondo.

ATTO TERZO



SCENA PRIMA.

Sala comune come nell'atto secondo.

D. Eustacchio *dalla destra, poi* **Beppo** *dal fondo.*

D. EUS. Cospetto! tanto quanto, se sta vero
Quanto Beppo mi disse,
Che trionfo per me! Quell'impostore
Voglio che me la paghi! — E la Marchesa
Che il conte di Valmora
Sposar pretende e nol conosce ancora!
Oh! femmine stordite e capricciose,
Amore vi fa far le brutte cose!
BEPPO D. Eustacchio... *(a mezza voce sulla porta)*
D. EUS. Sei tu, Beppo?... Vien pure.
BEPPO Ebbene?
D. EUS. Ebben, se quel che dici è vero...
BEPPO Da locandier d'onor: l'ho conosciuto
Appena l'ho veduto.
D. EUS. In fede mia
Mi rendi un gran servizio.
BEPPO E voi dovete
Renderne un altro a me con arrestarlo.
D. EUS. Zitto!... *(osservando verso la sinistra)*
Vien gente... è appunto lui... Va via.
BEPPO Siam dunque intesi?...
D. EUS. Affatto;
A suo tempo vien fuori...
A 2 E il colpo è fatto.
(Beppo si ritira a destra).

SCENA II.

Genariello *dalla sinistra e detto, poi* **Beppo**.

D. EUS. Eccellenza, un pover'uomo *(incontrandolo)*
Brama chiedervi un'udienza.
GEN. Venga pur, di mia presenza
Non vo' i sudditi privar.

(D. Eustacchio fa un cenno ed esce Beppo)

BEPPO Eccellenza... *(poi piano ad Eustacchio)*
È lui!...

GEN. *(con sussiego senza guardarlo)* Parlate,
Sopratutto siate breve;
Un par mio si sa che deve
I momenti misurar.

D. EUS. Parla dunque. *(spingendo a parte Beppo)*

BEPPO *(piano ad Eustacchio)* A dir il vero,
Tremo un po', nè so perchè.

D. EUS. Non ti dar alcun pensiero,
Ei l'avrà da far con me. *(c. s.)*

BEPPO Eccellenza...

GEN. *(indispettito)* Alla malora!
E non hai finito ancora?...

(volgendosi improvvisamente lo riconosce e rimane interdetto)

Ah!... Qui l'oste?.. Satanasso
Lo cacciò dinanzi a me.

BEPPO *(a D. Eustacchio compiacendosi)*

A 2 Ah il briccon restò di sasso,
Trema già da capo a piè.

(fra loro deridendo Genariello)

Dalle nuvole egli è caduto
Nel veder ti/mi a lui davanti;
Come è l'uso dei birbanti,
Più non osa di fiatar.

GEN. Tristo me!... ci son caduto...
Son d'accordo i due birbanti,
Ma non voglio a lor davanti
Che mi vedano tremar.
Come va che è qui costui? *(con rabbia)*

BEPPO Finalmente è proprio lui!..

GEN. *(interrompendolo)*
Come lui?... Che dir vorresti?

D. EUS. Mal infingerti credesti.
Finalmente, brutto muso, *(avanzandosi)*
Sei sorpreso, sei confuso.

BEPPO Paga.. rendimi all'istante
La mia roba, il mio contante.

GEN. Io pagar... or or vedrai
Ciò che capita a' tuoi pari
Che pretendon far denari
Cani e gatti a scorticar.

D. EUS. Paga, paga, e poi n'andrai
In prigione a comandar.

GEN. Ei! chi è là?

(verso il fondo, donde escono vari Alabardieri armati, ai quali accenna Beppo)

Quell'insolente
Sia legato immantinente.

BEPPO Come... Come...

D. EUS. Ah scellerato!...
Questo è troppo!... io corro tosto.

(per partire)

GEN. Ah!... tu pur fai lo sguaiato?...
Or t'acconcio come va.
In arresto anch'ei sia posto; *(agli Alabard.)*
Ite entrambi e zitti là.

(a D. Eustacchio e Beppo)

D. EUS. Tale insulto a un intendente!...
È impossibil, non sarà.

GEN. Eseguite!... e guai chi sente *(agli Alabard.)*
Di quei cerberi pietà.

D EUS. A me, Don Eustacchio, insulti e prigione...
Zimbello un mio pari di vile scroccone!
Un simile eccesso mi rende un ossesso,
La rabbia mi strozza... più testa non ho ..
Lasciatemi, o cani, io son l'intendente
(agl' Alabardieri)
Il fegato a brani strappare ti vo'. *(a Genariello)*

GEN. Dispèrati e grida *, strangòlati e schiatta **;

(a Beppo) (** a D. Eustacchio)*

A entrambi frattanto, balordi, l'ho fatta;
Miei cari merlotti voi siete già cotti,
Di bile, di rabbia crepar vi farò.
Stringeteli bene; se voglion far scene *(agli Alabard.)*
D'ucciderli entrambi permesso vi do.

BEPPO Signore... eccellenza... io sono innocente,
Di tutto è cagione quel brutto intendente;
Credete ch'ei solo m'ha posto in impaccio,
Ma emenda ne faccio, ma colpa non ho;
Se voi rivocate la dura sentenza,
Del pranzo, eccellenza, quitanza vi fo.

(D. Eustacchio e Beppo vengono condotti fuori dagli Alabardieri malgrado i loro strepiti. Genariello entra, deridendogli, a sinistra)

SCENA III.

Ernesto *solo dalla destra.*

Il tempo stringe ed il periglio cresce.
È singolare l'affetto onde a Luisa
La marchesa si strinse al primo istante!
Eppur che far, costante
Rimaner al primo bene ad ogni prezzo,
Ecco per trionfar l'unico mezzo
Senza di te la vita
Mi fora un peso, o cara.
Tal me la rese amara
Destino avverso ognor.
Per te dal volgo uscita,
Rango ed onori obblio:
D'ogni altro ben vogl'io
Che mi compensi amor. *(parte dal fondo).*

SCENA IV.

Serra di fiori e giardini attigui al castello, sfarzosamente illuminati pegli sponsali della Marchesa; dagli alberi, dai pergolati e da apposite antenne pendono ghirlande di fiori, arazzi, orifiamme a varî colori; sul dinanzi a sinistra elegante tavolino con tazze, bicchieri, bottiglie, ecc., sedie all'intorno.

Una folla di **Campagnuoli** *entra a drappelli da varie parti recando mazzi di fiori, canestri, ecc.*

Coro
Viva!.. viva!.. ai lieti sposi
Non si tardi ad augurar
Giorni fausti e generosi
D'ogni ben che amor può dar.
Leggiadri simboli dei dolci vincoli
Che intreccia amor.
Rechiam solleciti canestri in copia
Di frutti e fior.
Di lieti cantici suoni il castello,
Danziam, cantiam!
Quanti anni corsero che un dì si bello
Non vagheggiam!
Cantiam, danziam!

SCENA V.

Durante il Coro escono dalla destra la **Marchesa** *al braccio di* **Genariello** *che mostra d'aver bevuto più del solito ;* **Ernesto, Luisa, Paggi** *e* **Servi** *salutano e vanno a sedere. I servi mescono caffè, vino, liquori ; intanto la Marchesa si rivolge a tutti con brio.*

MARCH. Al giubilo, al tripudio, ai canti, al ballo, ai suoni
Desidero che ognuno quest'oggi si abbandoni ;
Tu intanto, o Menestrello, di buon voler t'appresta
A farci udir un brindisi analogo alla festa.
GEN. Un brindisi ! è impossibile ! saper non può il mestiere...
ERN. Sta zitto ! *(sotto voce)*
GEN. Io sì, piuttosto...
ERN. *(lo pizzica con rabbia)*
GEN. Ahi !... Ahi !...
ERN. *(come sopra)* Vuoi tu tacere!...
MARCH. Si colmino le tazze. *(i servi eseguiscono)*
ERN. *(col bicchiere in mano)* Io canto.
TUTTI Udiamo... Udiam...
GEN. (Chi sa quanti spropositi a udir costretti siam !)

ERN. *(col bicchiere in mano s'avanza nel mezzo: tutti l'attorniano)*

Son fumo passeggier
Bellezza e gioventù,
Svaniscon con l'età
Nè tornano mai più.
D'amor e del bicchier
Eterno è sol l'ardor,
In essi è voluttà
Che suscita e non muor.

TUTTI Bravissimo davver,
Bravissimo il cantor !
Evvivano i piacer
Del vino e dell'amor !

GEN. Eh ! via guasta mestier,
Son versi da scolar,
Vi farò io sentir
Come si dee cantar.

(Prende addirittura una bottiglia, beve, eppoi canta imitando Ernesto)

Che cosa ha da valer
Bellezza e gioventù,
Se in tasca non se n'ha,
Se il ventre casca giù?

L' essenza del piacer
Nel far l' amor non è,
Ma nel saper goder
Empiendosi per tre.

TUTTI Bravissimo davver! *(ridendo)*
Lo scherzo è bello affè;
Mangiar a sazietà,
Mangiar finchè ce n'è.

LUI. Deh se vi piaccia udir,
Io pur vorrei di cuor
Un bell'augurio offrir,
Signora, in vostro onor.

MARCH. Benissimo davver...
T'udremo con piacer.

GEN. Anche costei! Chi sa
Che diavol dirà!

LUI. *(volgendosi con brio alla Marchesa)*

Immagine gentil
D'amore e fedeltà,
Brillar un nuovo april
Il ciel per te farà.
Il voto ascolti Imen
Del tuo, del nostro cor
E una dozzina almen
Ti dia d'eredi ancor!

TUTTI Brava... evviva! Il lieto augurio
Venga Amore a realizzar
Come un pegno il più sicuro
D'ogni bene che il ciel può dar.

MARCH. Fine agli indugi; a compiere
Si vada il sacro rito.

GEN. Ahimè! qui sta il difficile!
Signor... come si fa? *(a Ernesto piano)*

ERN. Sposala, o stolto; in ultimo *(c. s. a Genariello)*
Sarà quel che sarà.

MARCH. Voi tutti precedetemi: *(agli altri)*
Andiamo... *(a Genariello)*

GEN. Andiam... *(senza muoversi)*

D. EUS. *(di dentro)* Fermate!

SCENA ULTIMA.

D. Eustacchio *e* **Beppo** *in disordine entrano dal fondo.*

D. EUS. Un tradimento orribile
Veniamo a denunziar!

LUI. *e* ERN. Oh Dio! *fra loro)*

MARCH. Ma, Don Eustacchio...
Che dite mai?...
D. EUS. Sappiate
Che quegli è un miserabile, *(accennando Gen.)*
Che il conte egli non è.
MARCH. *e* CORO. Fia ver?
MARCH. *(a Genariello)* Rispondi.
TUTTI Egli esita...
Si regge a stento in piè.
Scoppiar già sento in aria
Il tuono e la tempesta,
Addio sponsali e festa,
Perplesso ognun si sta.
Pur troppo amaro un termine
Sì fausto giorno avrà!
MARCH. Insomma, D. Eustacchio,
Spiegarci alfin dovete...
D. EUS. Spiegar?... Qual prova autentica
Tengo in mia man... leggete.

(Le porge un foglio che la Marchesa scorre con crescente espressione, e poi lascia cadere con rabbia)

MARCH. Che lessi, oh cielo!... in carcere
Tosto condotto ei sia. *(accennando Gen.)*

(D. Eustacchio fa avanzar prontamente quattro Alabar.)

GEN. *(tremando)* Scusi eccellenza...
MARCH. Scostati!
GEN. Oh! alfin chi c'è ci stia.

(rivelandosi improvvisamente)

(ad Ern.) Signor, ecco i vostri abiti... *(per spogliarsi)*
ERN. Orbene io parlerò.
Vedete in me, signora, *(alla Marchesa)*
Il conte di Valmora.
GEN. Il vero Menestrello
Vedete in Genariello.
MARCH. Come! e così d'illudermi,
Perfidi, aveste core? *(a Luisa ed Ernesto)*
LUI. *e* ERN. Ah perdonar degnatevi,
La colpa dell'amore!
MARCH. Pazienza! inesorabile
Qual si credea, non sono;
V'abbiate il mio perdono
Con quel del genitor.

(accennando ad Ernesto la lettera che egli raccoglie e legge con trasporto esclamando)

ERN. Ei mi perdona! oh giubilo!...
Luisa!...
LUI. Ernesto!!!
a 2 (abbracciandosi) Oh amor!
MARCH. Tu poi... *(a Genariello)*
GEN. Misericordia!...
MARCH. Del tuo trascorso in pena, *(ridendo)*
A esercitar la vena
Resterai meco ognor.
GEN. Oh donna incomparabile,
Degna d'un serto d'or!

D. EUS. *e* BEPPO *(fra loro)*
(Già i birbi colle femmine
Ebber fortuna ognor.)
TUTTI A sua eccellenza unanimi
Rendiamo sincero onor!
LUI. Di conforto, di speranza
Spunta ormai l'atteso giorno;
A sentir alfin ritorno
Dell'amor la voluttà.
In presenza al mondo e a Dio *(ad Ernesto)*
Tua per sempre alfin son io,
Della vita che ci avanza
Un eliso amor farà.
TUTTI Compia il ciel i voti vostri,
E l'esempio a ognun dimostri
Che in amore la costanza
Del destin trionferà.

FINE.

ELENCO DEI LIBRETTI D'OPERE TEATRALI

di esclusiva proprietà degli editori

GIUDICI e STRADA

Berninzone	—	Il Menestrello.
Detto	—	Don Carlo.
Detto	—	Il Cadetto di Guascogna.
Detto	—	Monaldesca.
Detto	—	Cipriano il Sarto.
Detto	—	La Colpa del Cuore.
Bolognese	—	Celinda.
Bottura	—	Frosina.
Canovaj	—	Aldina.
Catelli	—	Giuditta.
Detto	—	Marcellina.
Cencetti	—	Caterina Howard.
Clairville, Siraudin e Koning	}	La Figlia di Madama Angot.
Cossa	—	Cola di Rienzo.
D'Arienzo	—	La Contessa di Mons.
»	—	Cleopatra.
D'Ormeville	—	Il Conte Verde.
Detto	—	Sardanapalo.
Franceschi	—	Diana di Méridor.
Ghislanzoni	—	Gli artisti alla fiera.
Detto	—	Valeria.
Detto	—	Francesca da Rimini.
Giotti	—	La Gitana.
Marcello	—	Claudia.
N. N.	—	Caterina di Belp.
Perosio	—	Dijem la zingara.
Peruzzini	—	La Contessa d'Amalfi.
Prado	—	La Scommessa.
Rossi Lauro	—	Lo Zigaro rivale.
Detto	—	Un Maestro ed una Cantante.
Saint-Géorges	—	L'Ombra (*traduzione italiana di* Achille De Lauzières).
Detto	—	L'Ombra (*nuova versione italiana*).
Detto	—	Il Fiore di Harlem (*traduzione italiana di* Mario Leoni).
Solera	—	Emanuele Filiberto.
Toussaint	—	Roberto di Normandia.
Detto	—	La Guardia Notturna.